

# Bersani vede Monti e pensa al listone “Ansioso di sfidare Berlusconi”

## E i montiani preparano la convention

*Montezemolo e Casini: no al Pd. Passera: mi candido*

DAL NOSTRO INVIATO  
**GOFFREDO DE MARCHIS**

TRIPOLI — Per adesso, da candidato premier, Pier Luigi Bersani si muove come se l'avversario alle elezioni fosse, ancora una volta, Silvio Berlusconi. Si spiega anche così il primo viaggio da leader del centro-sinistra nella Libia della rivoluzione, chesi è liberata del grande amico del Cavaliere Gheddafi e fa progressi verso una democrazia compiuta. Nel cortile della sede della Coalizione di centro, uno dei due partiti di governo insieme con i Fratelli Musulmani, il segretario del Pd lancia la sfida: «Non vedo l'ora di batterlo. Noi siamo pronti». Ma c'è un incontro molto più ravvicinato che, all'indomani dell'investitura popolare di Bersani, assume un'importanza capitale: quello con Mario Monti. Da parte di tutt'e due c'è una certa urgenza e Palazzo Chigi fa sapere che stasera, addirittura dopocena vista l'agenda fittissima del presidente, i due s'incontreranno faccia a faccia. Sul tavolo la legge elettorale, l'ingorgo di decreti al Senato, l'ipotesi dell'election day che significherebbe la fine anticipata della legislatura. Ma soprattutto si parlerà del futuro del Professore. Vuole tornare alla guida del governo presentandosi al voto? Pensa di essere disponibile per altri ruoli istituzionali, Quirinale in primis?

Bersani resta molto sul vago quando gli si chiede dei temi da affrontare.

**Durante la visita a Tripoli il segretario evoca un raggruppamento da Sel ai centristi di Tabacci**

frontare con il Professore. All'aeroporto di Tripoli approfitta di un varco di sicurezza per far finta di non

sentire la domanda. Più tardi, sull'autobus di Fiumicino, dribbla i giornalisti: «Parleremo dell'Italia». È il segnale che la questione del futuro di Monti non sarà elusa stasera. Ormai le condizioni per chiarire il quadro ci sono: Bersani può parlare a nome di una larga coalizione, la scadenza elettorale è prossima. Snodo cruciale per definire la partita della prossima primavera. Per questo il pranzo con Matteo Renzi può aspettare.

Sui futuri assetti del Pd il segretario prende tempo. Come al solito cerca di tenere unito il partito. «I voti di domenica non sono né di Bersani né di Renzi. Sono dei progressisti. Non esiste un duopolio, non voglio nemmeno che ci sia un mio monopolio». Ma il filo con il sindaco di Firenze non sarà spezzato. Bisogna solo vedere in che termini e in quali forme Renzi sarà utile all'alternativa di governo. Alternativa di cui ormai Bersani parla in termini nuovi, usando per la prima volta la parola «listone». Cioè un raggruppamento unico in cui far emergere le istanze di Sel, dei moderati come Tabacci, delle novità come Laura Puppato. Ne accenna parlando delle primarie per i parlamentari, una via obbligata dopo l'exploit della competizione per la premiership. «Se facciamo il listone abbiamo lo strumento dell'albo degli elettori per scegliere i nostri candidati. Facciamo un fischio e possiamo raggiungere 3 milioni di persone». Il listone dunque è nel novero delle soluzioni, il nome possibile è «Italia bene comune».

Rafforzato dalle primarie, Bersani non si preoccupa dell'allarme lanciato da Casini e Montezemolo su una coalizione progressista «troppo spostata a sinistra con cui è difficile allearsi». Il presidente della Ferrari e il leader Udc accelerano

l'avvicinamento: probabile il 15 dicembre una convention a Milano. Nell'area centrista conferma la sua disponibilità a impegnarsi in prima fila anche il ministro dello Sviluppo Corrado Passera: «Non mi tirerò indietro se ci sarà qualcosa che allarghi il lavoro che sto facendo adesso».

Intanto Bersani mette un argine contro l'election day. «Le elezioni politiche e regionali vanno separate» e lancia un ultimatum al Pdl: «Dica cosa vuole fare sulla legge elettorale». Ma poi l'attenzione è concentrata sugli incontri libici, in una Tripoli tutta da ricostruire dopo la guerra. Accompagnato dal portavoce Stefano Di Traglia, dal responsabile esteri Lapo Pistelli, dal coordi-

FOTO: ANSA

natore Giacomo Filibeck, dall'addetta stampa Dominique Argant, Bersani vede Mohamed Mgarief il capo provvisorio dello Stato dopo un esilio lungo 30 anni, i dirigenti della Coalizione di centro e dei Fratelli Musulmani, il ministro della Cooperazione e infine, in un incontro emozionante, una ventina di parlamentari. Per la prima volta le donne in Libia possono svolgere ruoli politici. Ognuna racconta il suo pezzo di vita e Bersani le saluta con affetto: «La storia è nelle vostre mani».

